

Il racconto dei testimoni : abbiamo cercato riparo fuggendo tra bombe e fucilate. Rappresaglia dell'esercito contro le basi dei rivoltosi

Assalto delle Tigri tamil all'aeroporto

Sri Lanka, venti morti fra ribelli e soldati. Turisti terrorizzati. Tutti salvi gli italiani

Gabriel Bertinetto

Luna di miele con finale horror per Salvatore Di Pieri e la novella sposa, due dei 35 italiani che si trovavano all'aeroporto internazionale di Colombo, in Sri Lanka, nel momento in cui ieri notte si è scatenato l'inferno. Ribelli di etnia tamil hanno assalato prima l'adiacente base militare, poi le strutture aeroportuali. Centinaia di turisti, appena sbarcati o in attesa di partire, si sono trovati improvvisamente intrappolati fra spari ed esplosioni, ed è un miracolo che nessuno sia rimasto ucciso. Tredici le vittime fra gli incursori, sette fra i soldati che hanno risposto all'attacco.

Di Pieri, 31 anni, e la moglie, entrambi di Palermo, stavano rientrando dal viaggio di nozze. Provenivano dalle Maldive e avrebbero dovuto proseguire per Roma. «Ma appena atterrati sulla pista di Colombo -racconta Di Pieri- abbiamo sentito un fracasso tremendo di scoppi e colpi d'arma da fuoco. Non erano neanche le quattro del mattino, faceva buio, tutti gridavano e nessuno capiva cosa stesse accadendo. Siamo scappati, senza neanche sapere bene dove andavamo. Poi, usciti dall'aeroporto, abbiamo vagato per qualche chilometro finché con un taxi abbiamo raggiunto la nostra ambasciata, in città». È stata la rappresentanza diplomatica italiana ad occuparsi di sistemare provvisoriamente in albergo i turisti, terrorizzati per la brutta avventura appena vissuta, ma ovviamente felici di aver salvato la pelle. L'ambasciatore Maurizio Teucci ha raccomandato a tutti gli italiani presenti in Sri Lanka di «stare all'erta e di osservare molta, molta prudenza».

A notte l'aeroporto era ancora chiuso al traffico. I velivoli in arrivo erano devianti verso l'India o Dubai. Sulle piste d'atterraggio e nei locali al coperto, i segni di una spaventosa devastazione: tre Airbus della «Sri-lankan Airlines» completamente distrutti dalle bombe, altri due gravemente danneggiati. Nelle sale d'aspetto e d'imbarco, vetri rotti, mobili infranti o ammeriti dalle fiamme, un odore acre di fumo ristagnante. Danni per centinaia di milioni di dollari. Ma lo spettacolo più atroce e ripugnante alla vista, era quello dei resti umani, sparsi qua e



Il corpo senza vita del ribelle tamil sulla pista dell'aeroporto internazionale di Katunayake

Lokuhapuarachchi/Reuters

là in diversi punti del terminal. Alcuni degli attaccanti dopo avere sparato e lanciato granate, si sono dati la morte saltando per aria con l'ultimo ordigno che restava loro addosso, secondo la tecnica kamikaze già numerose volte usata dalle «Tigri», i terroristi tamil.

L'operazione è scattata in piena notte. Il principale obiettivo del commando era la base militare di Katunayake, che si trova nelle immediate vicinanze dell'aeroporto civile Bandaranaik, a trenta chilometri circa dalla capitale Colombo. Non è chiaro come gli assaltatori abbiano potuto avvicinarsi ad una struttura che si presume rigidamente sorvegliata, sia per la sua importanza strategica sia perché il paese è teatro di un conflitto armato fra esercito e separatisti che si protrae ormai quasi da vent'anni. Sembra che i ribelli non avessero tute da operaio ed in questo modo siano riusciti a giungere indisturbati sino ad una distanza uti-

le per scagliare oltre il recinto della base gli ordigni che nascondevano sotto i giacconi. Mentre alcuni bombardavano l'edificio con i lanciarazzi, altri facevano fuoco a ripetizione contro i soldati. In questa prima fase della battaglia, sono stati centrati e danneggiati più o meno gravemente otto apparecchi militari, fra cui un Mig russo e due Kfir israeliani. A poco a poco il teatro dei combattimenti si è spostato verso l'aeroporto, coinvolgendo passeggeri, equipaggi, personale di terra. Incredibilmente fra i civili solo qualche ferito leggero. I 20 morti si contano tutti fra i protagonisti degli scontri, aggressori e aggrediti.

«Abbiamo visto un incendio sulla pista dietro ad un aereo appena atterrato -racconta un altro testimone, il milanese Stefano Valentini, che aveva appena terminato una vacanza sull'isola assieme ai familiari e aspettava di imbarcarsi per tornare in Italia-. Poi altri roghi, vicino ad

uno hangar. Quelli della sicurezza ci hanno urlato di uscire. Non c'era un taxi. Ci siamo avviati a piedi. Piovevano proiettili. Ci siamo rifugiati in un fosso, con alcuni impiegati dell'aeroporto che scappavano anche loro. Per fortuna ci è andata bene. Dopo un'ora e mezza era tutto finito».

L'emittente dei separatisti, «Vocce delle tigri», ha definito l'assalto «un grande successo» ed ha affermato che vi hanno preso parte 21 membri delle squadre suicide che sono agli ordini diretti di Velupillai Prabhakaran, il leader del movimento. Poche ore dopo è scattata la rappresaglia dell'aviazione di Colombo, che ha bombardato le postazioni dei ribelli nel nord del paese. La presidente Chandrika Kumaratunga, ha convocato una riunione d'urgenza del suo gabinetto e ha ordinato un'inchiesta sulle gravi falle nei dispositivi di sicurezza attorno alla maggiore base aerea dello Sri Lanka.

i separatisti

Squadre suicide votate alla secessione da Colombo

Non hanno scelto a caso, i guerriglieri tamil, il giorno in cui tornare clamorosamente all'attacco, dopo alcuni mesi di relativa calma. Ieri erano infatti trascorsi esattamente 18 anni da quel 24 luglio 1983, in cui scattò il pogrom nel quale centinaia di civili tamil vennero massacrati da connazionali dell'etnia cinghese, maggioritaria nel paese, mentre le forze di sicurezza poco o nulla facevano per arginare l'ondata di violenze. A partire da allora lo Sri Lanka è precipitato in una guer-

ra civile che ha già fatto sessantamila vittime.

Protagonista della lotta per l'indipendenza è il movimento guidato da Velupillai Prabhakaran, «Tigri per la liberazione della patria tamil» (Ltte), unica formazione indipendentista tamil rimasta in vita, dopo che le Tigri, in una sorta di guerra interna preventiva, eliminarono uno dopo l'altro quattro gruppi concorrenti. L'obiettivo dello Ltte è la creazione di uno Stato indipendente nel nord (penisola di Jaffna)

Il presidente egiziano ha incontrato Berlusconi, Ciampi e Ruggiero: l'Italia crocevia fondamentale nella corsa contro il tempo per scongiurare la guerra

Mubarak a Roma: subito osservatori in Medio Oriente

Umberto De Giovannangeli

Una corsa contro il tempo. Per evitare che il conflitto israelo-palestinese si trasformi in una nuova guerra totale in Medio Oriente. E in questa «corsa» la Comunità internazionale, in primis l'Europa, deve svolgere un ruolo decisivo. È il messaggio che il presidente egiziano Hosni Mubarak porta con sé nella sua breve ma intensa visita di lavoro in Italia. Pochi giorni dopo la visita del premier israeliano Ariel Sharon, Roma torna ad essere crocevia diplomatico della crisi mediorientale. E torna ad esserlo ospitando uno dei massimi artefici del processo di pace arabo-israeliano: Hosni Mubarak. Le drammatiche notizie che giungono da Israele e dai Territori palestinesi impongono un'accelerazione dell'iniziativa diplomatica. «Il tempo non lavora per la pace», ribadisce il presidente egiziano negli incontri al Quirinale con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e, successivamente, nel corso della colazione di lavoro a Palazzo Grazioli con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro degli Esteri Renato Ruggiero.

All'Italia, il rais egiziano chiede innanzitutto di agire con determinazione perché la linea emersa nel G8 di Genova trovi una sua rapida applicazione. Su un punto in particolare: l'invio di osservatori internazionali nei Territori a garanzia del rispetto del cessate il fuoco concordato tra le parti con la mediazione del direttore della Cia George Tenet. La decisione del G8 sugli osservatori, dichiara Mubarak all'agenzia egiziana «Mena» è molto utile «perché non c'è dubbio che la presenza di osservatori nei Territori arabi occupati consentirà di tenere sotto controllo la situazione e definire chi è l'aggressore con valutazio-

ni fatte in modo continuativo». Un tema, quello degli osservatori, particolarmente avvertito da Carlo Azeglio Ciampi al punto, ricordano fonti del Quirinale, di averne fatto oggetto di discussione con il premier israeliano Ariel Sharon nel corso della sua visita a Roma. Per l'Egitto, sottolinea Mubarak, gli osservatori sono la premessa indispensabile per dare poi attuazione a tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell, dalla cessazione completa delle violenze al «congelamento» degli insediamenti ebraici nei Territori. Segnali concreti di una reale volontà di dialogo: è ciò che l'Egitto ritiene oggi indispensabile per



Oliverio/Ansa

Hamas attacca la casa del capo dell'intelligence di Arafat. A Gaza i funerali di un giovane ucciso dagli israeliani

Ragazzo martoriato dagli ultrà palestinesi

Si chiamava Yuri Gushtzin. Aveva 18 anni ed era immigrato con la famiglia in Israele dall'Europa dell'est. Il cadavere di Yuri è stato scoperto in mattinata nei pressi dell'insediamento ebraico di Psagot, alla periferia di Ramallah, dalle forze di sicurezza dell'Anp. Ciò che resta di Yuri è un corpo martoriato, dilaniato da decine di coltellate e colpi d'arma da fuoco. Secondo la polizia israeliana, l'omicidio sarebbe stato però consumato nella «zona A» di Ramallah, sotto totale controllo dell'Anp, e il cadavere sarebbe stato successivamente abbandonato nell'«Area B», sotto il controllo di Israele. Un gesto di sfida più che un tentativo di depistaggio. L'ultima a vedere vivo Yuri è stata la fidanzata, con la quale il giovane si era intrattenuto fino alla mezzanotte dell'altro ieri a Pisgat Zeev, il rione ebraico alla periferia nord di Gerusalemme dove risiedeva. L'ultimo bacio, la promessa di rivedersi il giorno dopo. Da quel momento, Yuri era scomparso nel nulla, fino al ritrovamento del suo

cadavere martoriato. Da Gaza, durante i funerali di Rifat Al-Nahal (un ragazzo di 15 anni ucciso l'altro ieri dal fuoco dei soldati israeliani a Rafah, al confine con l'Egitto), il suo rapimento e la sua uccisione sono stati rivendicati nel pomeriggio dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», una cellula armata dell'Intifada considerata vicina ad Al-Fatah, la maggiore organizzazione palestinese.

I palestinesi, dal canto loro, hanno accusato i coloni ebrei per l'uccisione di Naser Abu Eish, il cui cadavere è stato ugualmente scoperto ieri mattina vicino a Ramallah, poco distante dall'insediamento di Kokhav Yaacov. Nase abitava nel campo profughi di Qalandia, ma dall'altra mattina era scomparso anche lui. Il bilancio di una guerra che non conosce fronti né pietà è accresciuto dal ferimento di 3 bambini palestinesi, due a Betunia, in Cisgiordania, e uno a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. I bimbi si sono trovati in mezzo a scontri a fuoco tra militari israeliani e palestinesi. Uno dei

feriti, una bambina di sei anni, è in condizioni critiche.

Ma le armi vengono imbracciate anche per «faide» interne. È accaduto a Gaza, dove militanti di «Hamas» e dei Comitati di resistenza popolare (legati ad Al-Fatah) hanno bersagliato l'altra notte con una fitta sassaiola l'abitazione di Musa Arafat, capo del servizio segreto militare dell'Anp e parente del leader palestinese. I manifestanti, che protestavano contro il ferimento di tre loro compagni a un posto di blocco dell'Anp, hanno anche sparato raffiche di mitra a scopo intimidatorio e le guardie del corpo di Musa Arafat hanno aperto il fuoco a loro volta, senza tuttavia provocare vittime. Resta però l'atto di ribellione con tutto il suo significato politico. Che non sfugge ai vertici dell'Anp: «Non permetteremo alcun attacco armato contro l'Autorità palestinese. Nei Territori non può esistere un contropotere armo», avverte Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat. **u.d.g.**

ebraico e i Paesi arabi. Nei giorni scorsi, Mubarak ha usato parole durissime nei confronti del primo ministro israeliano: un politico, aveva sottolineato il presidente egiziano, «che sa ragionare solo in termini di guerre e di assassinii. Con lui è inutile parlare di pace». Parole dure che però vengono stemperate dagli atti e dall'impegno del rais egiziano volti a riallacciare i fili del negoziato. Ed in questa ottica che Mubarak guarda con favore e speranza alla missione in Medio Oriente dell'Alto responsabile della politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea Javier Solana. Hosni Mubarak insiste molto sulla «rapidità» di una iniziativa politica nella regione. E in questa «corsa contro il tempo» l'Egitto punta decisamente sull'Italia, che resta per il Cairo non solo un decisivo partner commerciale ma anche «fondamentale punto di equilibrio per una politica di pace e cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo». Dal canto suo, Berlusconi (che presto si recherà in Egitto alla guida di una delegazione di imprenditori italiani) - recita una nota diffusa da Palazzo Chigi - ha «condiviso le preoccupazioni di Mubarak offrendo il contributo del governo italiano per indurre le parti a dare chiari segnali di buona volontà per far cessare la violenza e riprendere il dialogo». La lunga colazione di lavoro è servita anche per tranquillizzare Mubarak - il primo leader arabo giunto in Italia dopo la formazione del secondo governo Berlusconi - sulla continuità della politica estera italiana in Medio Oriente. Rassicurazioni dovute dopo l'enfasi con cui Ariel Sharon aveva esaltato gli «ottimi legami con un vero amico di Israele, come il presidente Berlusconi», convinto che il nuovo capo del governo italiano avrebbe «riequilibrato» la politica «filoaraba» dei suoi predecessori.

Senatori Ds, sullo scudo un grave strappo

Il presidente del Consiglio riferisce con urgenza alle commissioni riunite Esteri e Difesa del Senato in merito alle sue dichiarazioni sullo scudo spaziale. E questo il contenuto di una lettera che il vicepresidente della commissione Difesa, Lorenzo Forcieri (Ds) e la senatrice Tana de Zulueta, responsabile Esteri del gruppo Ds, hanno scritto ai presidenti delle due commissioni, Fiorenzo Provera e Contestabile. «Berlusconi - spiegano Forcieri e de Zulueta nella lettera - nel corso degli incontri di ieri (l'altro ieri, ndr.) ha manifestato il pieno appoggio dell'Italia agli Usa nell'iniziativa dello scudo spaziale superando le posizioni di alcuni partner europei. Riteniamo che siano dichiarazioni gravi. Si tratta infatti di un dichiarato «strappo» incompatibile con le affermazioni di Berlusconi sulla continuità della politica estera e di difesa comune fin qui condotte dall'Italia». Di analogo tenore sono le prese di posizione degli altri esponenti del centro-sinistra e di Rifondazione Comunista. Berlusconi, afferma l'ex presidente del Ppi e parlamentare della Margherita Giovanni Bianchi, è stato «tradito dall'esito del G8» che avrebbe dovuto vedere il «debutto trionfale del governo di centro-destra sulla scena internazionale» ed invece si è risolto con «giornate drammatiche» e «un flop mediatico difficilmente immaginabile alla vigilia». Per questo, prosegue Bianchi, «Berlusconi si rifà seguendo Bush sullo scudo stellare». Un atteggiamento di rottura con altri partner europei, come denuncia anche l'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che configura una nuova subalterità agli Usa.

g.a.b.